

HONDURAS

**Mediazione ardua
Zelaya intende
tornare venerdì**

— Manuel Zelaya, il presidente defenestrato dell'Honduras, potrebbe tornare in patria venerdì. Con la mediazione del presidente del Costa Rica Oscar Arias sono in corso i colloqui tra il presidente estromesso e quello «de facto», Roberto Micheletti. I rappresentanti di Micheletti hanno respinto alcuni punti del piano, innanzitutto il ritorno di Zelaya: «Non siamo disposti a fare alcun accordo che non preveda il rispetto alla Costituzione e alle nostre istituzioni», sostengono.

Zelaya invece ha accettato tutti i punti: oltre al ritorno al potere, l'amnistia, le elezioni anticipate (sono in programma il 29 novembre) e la rinuncia da parte di Zelaya al suo progetto di convocare un referendum che potrebbe aprirgli la porta alla rielezione per un secondo mandato quale capo dello stato.

nero trovati due mesi dopo.

LA REPLICA DELL'ESERCITO USA

Il portavoce delle forze armate Usa, colonnello Greg Julian, assicura che «stiamo facendo ogni cosa in nostro potere per salvare questo soldato». Ma aggiunge che «sostanzialmente quello che i rapitori vogliono è farci tornare in patria. E questo non accadrà. Siamo qui per sostenere il governo afgano e resteremo finché il popolo afgano ci vorrà». Bowe Bergdahl

L'appello

«Concittadini, premete sul nostro governo perché ritiri le truppe»

era stato prelevato dai miliziani nella provincia di Paktika, in un'area vicina al confine con il Pakistan. Durante un'azione di pattugliamento era rimasto indietro rispetto ai compagni.

In un'intervista rilasciata prima che si diffondesse la notizia del video, il capo di Stato Hamid Karzai, che fra un mese si ripresenta candidato alle elezioni, afferma che non basta mandare più truppe in Afghanistan. «Dobbiamo concentrarci nella ricerca di altre strade per sconfiggere il terrorismo e cercare la pace». Anche trattando con i rivoltosi. «Se il mullah Omar vuole venire a parlare, è il benvenuto. Senza un processo di pace sincero e aperto a tutte le aperti in causa, le cose andranno solo peggio». ❖

**Dialogo in Iran
e new deal afgano
Obama inciampa**

Washington non rinuncia alla nuova strategia per l'Asia sudoccidentale ma si imbatte nelle prime difficoltà
Il governo ritiene essenziale ottenere risultati entro un anno

Il punto

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Quando Obama disegnò la nuova strategia di iniziativa Usa nella porzione d'Asia incastonata fra Iraq ed India, non si illudeva che i frutti germogliassero facili e veloci. Si attendeva una recrudescenza dell'offensiva talebana in Afghanistan e Pakistan. Ma forse non si aspettava i segnali di crescente instabilità che arrivano da quella che in Iraq era stata sinora un'isola felice di relativa quiete, il Kurdistan. E certamente non aveva previsto il conflitto che imperversa nelle strade e nei palazzi di Teheran.

A quest'ultimo riguardo, l'offerta di dialogo al governo iraniano venne formulata nella previsione di una riconferma di Ahmadinejad piuttosto che d'una vittoria dei suoi avversari che all'epoca, in marzo, appariva improbabile. Ma la politica della mano tesa era pensata per avviare comunque un negoziato, con qualunque leadership si fosse data la Repubblica islamica. Ad una sola situazione essa non si può adattare, ed è una situazione che nessuno aveva ipotizzato, quella di un potere indebolito e diviso e di un Paese tentato dalla rivolta. Inevitabile una sorta di messa in mora del tentativo di «coinvolgere» diplomaticamente Teheran, ma l'offerta Usa rimane sul tappeto. L'Iran può scegliere, dice Hillary Clinton, «se unirsi alla comunità internazionale come membro responsabile o proseguire lungo il cammino verso un ulteriore isolamento». Ma questa opportunità «non resterà aperta indefinitamente». Fino a quando? Alcune dichiarazioni di Obama lasciano intuire che i tempi concessi all'Iran per cambiare linea, e più in generale la scadenza che la Casa Bianca si è data per verificare la bontà della sua strategia globale nella regione, Pakistan

e Afghanistan inclusi, coincide con la prima metà del 2010.

Washington teme di restare invischiate in una palude politica e militare di tipo iracheno. Non a caso per il ministro della Difesa Robert Gates è fondamentale ottenere sostanziali successi contro i ribelli afgani entro l'estate prossima. Se è impossibile sgominarli in un anno, è però vitale impedire che l'opinione pubblica si convinca di non potercela fare. «Dopo l'esperienza irachena, nessuno è disposto ancora a soffrire se non si vedono segnali di progresso». Il video diffuso dai rapitori del soldato Bergdahl è un segnale in direzione opposta. Richiama alla mente i giorni in cui i marines cadevano come mosche fra Baghdad e Falluja. Ricorda il sequestro e l'uccisione di tre di loro nel cosiddetto triangolo della morte. Getta un'ombra di dubbio sulla validità del nuovo corso americano in Afghanistan, quello dell'offensiva in atto nella provincia di Helmand. Dove le truppe avanzano senza la copertura di indiscriminati bombardamenti aerei, cercano l'intesa con i capi-villag-

HITLER, 65 ANNI DOPO

Oggi, anniversario del fallito attentato a Hitler, giuramento di reclute tedesche al Reichstag. È polemica per i beni mai restituiti al conte Lehndorff, giustiziato per l'attentato.

gio ed i leader tribali, istituiscono presidi permanenti nelle zone libere. Per ora sta funzionando. I talebani stanno ritirandosi da una delle loro principali roccaforti. Le perdite Usa sono contenute. Ma l'immagine di un giovane in divisa che implora i connazionali di salvargli la vita convincendo il governo a ritirare l'esercito, penetra forse nelle coscienze più in profondità delle cronache sui progressi a Helmand. ❖

Brevi

GERMANIA

Crisi, ereditiera miliardaria ridotta al discount

Travolta dalla crisi del suo gruppo, avrebbe perso tutto Madeleine Schickedanz, e vive con «600 euro al mese» potendosi ormai concedere solo una pizza ogni tanto. Ha ereditato un ingente patrimonio dal padre, tre miliardi di euro in azioni del colosso tedesco della grande distribuzione Arcandor. Ora, dopo i tentativi di salvataggio, non le rimane praticamente nulla: se il fallimento venisse proclamato, «a 65 anni non avrei neanche la pensione. Compriamo al discount».

NICARAGUA

Trent'anni fa il sandinismo andò al potere

Festeggiamenti in tono minore per il trentennale dell'insurrezione armata dei sandinisti che cacciò il 19 luglio 1979 il dittatore Somoza. La crisi tormenta il Nicaragua, governato oggi da Daniel Ortega, leader di un Fronte sandinista di liberazione nazionale profondamente diviso.

SOMALIA

**Sono vivi gli 007 rapiti
Faticose le trattative**

Il governo francese ha ancora qualche contatto con il gruppo che in Somalia ha rapito due 007 francesi, anche se «non sono in corso trattative». Il governo somalo, dichiarando di non aver ricevuto nessuna richiesta di riscatto, non «esclude alcuna opzione» per liberare i due prigionieri».

SUDAFRICA

Aids, nonostante la crisi si mantengono gli impegni

La crisi economica non deve fare abbassare la guardia nella lotta contro l'Aids: è l'appello lanciato da Julio Montaner presidente della maggiore organizzazione mondiale per la ricerca sull'Aids, la International Aids Society (Ias), prima della conferenza di Città del Capo. Si mantengano gli obiettivi dell'Onu per l'accesso universale alle cure nel 2010, e del Millennio per lo sviluppo per il 2015. Sono investimenti che permetteranno di «prevenire nuove infezioni e salvare vite». Dal 2003 al 2007 le persone curate nei paesi in via di sviluppo sono passate da 400.000 a tre milioni. E la lotta all'Aids ha incrementato la battaglia contro tubercolosi e malaria.